

CAMERA PENALE DI PARMA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA CAMERA PENALE DI PARMA

premessso

- che nella giornata di sabato 26 marzo scorso, su alcuni quotidiani locali venivano riportate le dichiarazioni rese alla stampa dal Procuratore Capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Parma, dott. Gerardo Laguardia il quale, nel riprendere l'allarme lanciato nei giorni precedenti dal CSM sulle scoperture di organico, lamentava come, anche a Parma, l'esito dell'ultimo bando per ricoprire un posto da sostituto fosse andato deserto;
- che nello specifico di tali affermazioni, le prevalenti cause delle segnalate disfunzioni, al pari di quelle già evidenziate su alcune testate nazionali (il Sole24ore), con un comunicato diffuso dal Consiglio Superiore della Magistratura, venivano sostanzialmente ricondotte alla riforma Castelli-Mastella sulla separazione delle funzioni;
- che, invero, gli ostacoli posti per il passaggio dalla magistratura giudicante a quella requirente venivano indicati come principale disincentivo nella scelta della carriera inquirente;
- che la più grave causa dei vuoti di organico per il ruolo di magistrato inquirente veniva ravvisata nell'"infausta prospettiva" della separazione delle carriere rappresentata come la definitiva sottoposizione del pubblico ministero al Ministero di Grazia e Giustizia;
- che nell'ambito di tali dichiarazioni, per rendere più efficace la posizione di netta contrarietà alla separazione delle carriere, veniva testualmente affermato che "e' giusto che l'Avvocato e il Pubblico Ministero bussino alla porta del Giudice con il cappello in mano. C'è però una piccola differenza: se il Giudice da ragione all'avvocato questi se ne esce con il cappello pieno di soldi (del cliente); se da ragione al PM il cappello si riempie solo della soddisfazione di aver tutelato la vittima del reato (Stato o cittadino che sia)";
- che a tali dichiarazioni tempestivamente replicava, sia pure a titolo personale, sugli stessi organi di stampa, il Presidente della Camera Penale di Parma, evidenziando, tra le altre affermazioni, come la separazione delle carriere non implicasse affatto la sottomissione della magistratura al potere politico;
- che il successivo 30 marzo scorso, sempre a mezzo stampa, seguiva una nuova replica del Procuratore Capo, dott. Gerardo Laguardia, il quale specificava come il riferimento al "cappello in mano", in senso figurato, era stato mutuato dal titolo del libro di Oriana Fallaci, "un cappello pieno di ..." (ciliegie), oltre che dall'espressione più volte utilizzata dal Presidente del Consiglio per giustificare il progetto di legge sulla separazione delle carriere, ed era pertanto da considerarsi una "battuta" volta ad evidenziare la diversità dei ruoli del PM e dell'Avvocato;
- che peraltro nella stessa notizia di stampa veniva riportato come proprio dal Congresso Ordinario UCPI tenutosi a Parma nel 2008, esponenti della maggioranza (Sen. Gaetano Pecorella) avevano fatto riferimento ad un possibile disegno di legge che, nel prevedere un doppio CSM, uno per la Magistratura Giudicante ed uno per quella Requirente, rispettivamente presieduti dal Presidente della Repubblica e dal Ministro di Grazia e Giustizia, implicitamente comportava la sottomissione della magistratura al potere politico;

considerato

- che le individuate cause, in assonanza con quanto denunciato dal CSM, oltre che fuorvianti, paiono prevalentemente strumentali al raggiungimento di un immediato obiettivo, quello auspicato dall'ANM, di introdurre ulteriori proroghe alla distinzione di funzioni e dunque rallentare anche il minimo processo di riforma dell'ordinamento giudiziario;
- che è inconcepibile come a fronte della lamentata carenza di organico, nel silenzio generalizzato, il CSM continui a collocare fuori ruolo magistrati sottraendoli alla loro naturale funzione giurisdizionale, così aggravando ancor di più la drammatica situazione degli uffici che non riescono a garantire un livello minimo di funzionalità;
- che occorre ribadire che la separazione delle carriere, come autorevolmente affermato anche nell'ottobre scorso, dal già Presidente Emerito della Corte Costituzionale Prof. Giovanni Conso, è un necessità "ineludibile" per la realizzazione del Giusto Processo e non rappresenta un pericolo per l'indipendenza della magistratura;
- che il ritenuto assoggettamento al potere politico da parte dell'organo inquirente in caso di netta separazione delle carriere, sistematicamente opposto alle ragioni di una effettiva riforma dell'ordinamento giudiziario, appare fuorviante oltre che strumentale;
- che, in attuazione del principio costituzionale del Giusto Processo, scopo preminente di ogni progetto di legge sulle separazione delle carriere è quello di assicurare soprattutto alla magistratura giudicante, autonomia e indipendenza, da qualsiasi altro potere o funzione, compresa quella della magistratura inquirente;
- che anzi, allo stato attuale, proprio il collocamento fuori ruolo dei magistrati rappresenta una delle principali distorsioni dei rapporti tra politica e magistratura;
- che a fronte delle lamentate carenze di organico, una giusta ed immediata soluzione può individuarsi nel trasferimento d'ufficio nelle sedi vacanti;

ritenuto

- che la considerazione sull'avvocato che insieme al pubblico ministero possono bussare alla porta del giudice, "con il cappello in mano", con la sola differenza che, nel caso in cui il giudice dia ragione all'avvocato, questi se ne esce con il "cappello pieno di soldi", non può essere relegata nel suo significato ad una mera battuta, quanto piuttosto ad una diffusa e svilente concezione della funzione difensiva che anziché manifestarsi nelle sedi deputate delle aule di giustizia pare, invece, svolgersi in privati conciliaboli;
- che, la mortificazione del diritto e del ruolo della difesa è tanto più evidente laddove l'avvocato, anziché essere concepito come soggetto processuale garante della legalità e della libertà che, a pieno titolo partecipa ad una corretta amministrazione della giustizia, viene trattato alla stregua di colui che assoldato dal cliente, meglio se facoltoso, è disposto ad assecondarne ogni pretesa in vista del risultato finale;
- che la similitudine dell'immagine dell'Avvocato che, al pari di un elemosinante riscuote nel proprio cappello gli oboli del cliente, avvilisce il ruolo e la funzione del difensore;
- che occorre riaffermare con forza la dignità dell'esercizio dell'attività difensiva, stigmatizzando ogni fuorviante rappresentazione tesa a minarne il valore;

delibera

lo stato di agitazione degli avvocati penalisti di Parma e di sottoporre al vaglio dell'Assemblea convocata per il 15 aprile 2010 alle ore 18.00 l'opportunità di adottare ogni ulteriore iniziativa


dispone

la trasmissione della presente delibera alla Giunta dell'Unione Camere Penali Italiane, al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Parma, al Presidente del

43100 PARMA - VIA PETRARCA, 8 - TEL. 0521. 228040 - 2 LINEE r.a.
TELEFAX 0521. 230767 - E-MAIL: camerapenaleparma@tin.it

Tribunale di Parma, al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Parma,
al Presidente della Corte d'Appello di Bologna, al Procuratore Generale della Corte
d'Appello di Bologna, nonché agli organi di stampa per la più ampia diffusione.
Parma, 1 aprile 2010

Il Segretario

Av. il segretario
Av. M. Rospiè Nicoletti


Il Presidente



Parma 1 aprile 2010